

PRIMA PARTE

**BIBLIOTECA ESOTERICA**



# COME SI CONSEGUONO CONOSCENZE DEI MONDI SUPERIORI?

**RUDOLF STEINER**



BIBLIOTECA ESOTERICA

UNA PUBBLICAZIONE DI  
ADVANCED HOLISTIC ACADEMY

ADVANCED HOLISTIC ACADEMY

# **COME SI CONSEGUONO CONOSCENZE DEI MONDI SUPERIORI?**

*Titolo originale: Wie erlangt man Erkenntnisse der höheren Welten? (1. Teil)*

**RUDOLF STEINER**

Edizione italiana

**Biblioteca Esoterica**

Una pubblicazione di Advanced Holistic Academy

## Copyright e note legali

**Titolo originale:** Wie erlangt man Erkenntnisse der höheren Welten? (1. Teil)

**Autore:** Rudolf Steiner

**Opera Omnia:** GA 10

L'opera originale di Rudolf Steiner è di pubblico dominio.

© 2026 Advanced Holistic Academy per la presente edizione italiana.

Traduzione, revisione editoriale e impaginazione dell'edizione italiana a cura di Advanced Holistic Academy.

La presente traduzione e gli elementi originali di questa edizione sono protetti dalla normativa sul diritto d'autore. È vietata la riproduzione, distribuzione o diffusione, totale o parziale, salvo nei casi consentiti dalla legge.

## Indice

|                                                                 |    |
|-----------------------------------------------------------------|----|
| Prefazione alla terza edizione                                  | 4  |
| Prefazione alla quinta edizione                                 | 6  |
| Prefazione dall'ottavo all'undicesimo migliaio                  | 7  |
| Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?              | 8  |
| <i>Condizioni</i>                                               | 8  |
| <i>Quiete interiore</i>                                         | 12 |
| I gradi dell'iniziazione                                        | 17 |
| 1. <i>La preparazione</i>                                       | 17 |
| 2. <i>L'illuminazione</i>                                       | 20 |
| <i>Controllo dei pensieri e dei sentimenti</i>                  | 22 |
| L'iniziazione                                                   | 28 |
| Aspetti pratici                                                 | 33 |
| Le condizioni della disciplina occulta                          | 37 |
| Alcuni effetti dell'iniziazione                                 | 42 |
| Mutamenti nella vita di sogno del discepolo occulto             | 56 |
| Il conseguimento della continuità della coscienza               | 60 |
| La scissione della personalità durante la disciplina spirituale | 64 |
| Il Guardiano della Soglia                                       | 68 |
| Vita e morte. Il grande Guardiano della Soglia                  | 72 |
| Postfazione all'ottavo-undicesimo migliaio                      | 76 |

## Prefazione alla terza edizione

Vengono qui pubblicate in forma di libro le mie esposizioni, apparse originariamente come singoli articoli con il titolo «Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?». Questo volume presenterà anzitutto la prima parte; un volume successivo ne conterrà la continuazione. Questo lavoro sullo sviluppo dell'essere umano verso la comprensione dei mondi sovrasensibili non deve presentarsi al mondo in una nuova forma senza alcune parole introduttive, che qui gli vengono premesse. Le comunicazioni in esso contenute sullo sviluppo dell'anima umana intendono rispondere a diverse esigenze. Anzitutto si vuole offrire qualcosa a quelle persone che si sentono attratte dai risultati della ricerca spirituale e che devono porsi la domanda: da dove traggono il loro sapere coloro che affermano di poter dire qualcosa sui grandi enigmi della vita? La scienza dello spirito dice qualcosa su tali enigmi. Chi vuole osservare i fatti che conducono a queste affermazioni deve elevarsi a conoscenze sovrasensibili. Deve percorrere la via che si cerca di descrivere in questo scritto. Sarebbe tuttavia un errore credere che le comunicazioni della scienza dello spirito siano prive di valore per chi non ha inclinazione o possibilità di percorrere personalmente questa via. Per investigare i fatti bisogna possedere la capacità di penetrare nei mondi sovrasensibili. Ma, una volta che essi siano stati investigati e comunicati, anche chi non li percepisce personalmente può acquisire una sufficiente convinzione della verità di tali comunicazioni. Una gran parte di esse può essere verificata senz'altro applicandovi, in modo veramente imparziale, una sana capacità di giudizio. Occorre soltanto non lasciare che questa imparzialità venga turbata dai molti pregiudizi presenti nella vita umana. Accadrà facilmente, per esempio, che qualcuno ritenga questo o quello incompatibile con determinati risultati scientifici del presente. In realtà non esiste alcun risultato scientifico che contraddica la ricerca spirituale. Si può però facilmente credere che questo o quel giudizio scientifico non concordi con le comunicazioni sui mondi superiori, se non si considerano i risultati della scienza da tutti i lati e con imparzialità. Si constaterà che quanto più liberamente da pregiudizi si mette a confronto la scienza dello spirito proprio con le conquiste positive della scienza, tanto più chiaramente se ne può riconoscere la piena concordanza. - Un'altra parte delle comunicazioni della scienza dello spirito si sottrarrà certamente, in maggiore o minore misura, al semplice giudizio dell'intelletto. Ma potrà acquistare un giusto rapporto anche con questa parte chi comprende che non soltanto l'intelletto, ma anche un sano sentimento può essere giudice della verità. E quando tale sentimento non si lascia guidare dalla simpatia o dall'antipatia verso questa o quella opinione, ma permette veramente alle conoscenze dei mondi sovrasensibili di agire su di sé senza pregiudizi, ne risulterà anche un corrispondente giudizio del sentimento. - Esistono inoltre molte altre vie per verificare queste conoscenze, per quelle persone che non possono o non vogliono percorrere il sentiero verso il mondo sovrasensibile. Esse possono tuttavia sentire quale valore queste conoscenze abbiano per la vita, anche se le ricevono soltanto attraverso le comunicazioni dei ricercatori dello spirito. Non tutti possono diventare immediatamente veggenti; ma le conoscenze di chi vede spiritualmente costituiscono per ciascuno un alimento sano e autentico per la vita. Perché chiunque può applicarle nella vita. E chi lo fa comprenderà presto ciò che la vita può diventare, in ogni campo, grazie ad esse, e ciò di cui viene privata quando le si esclude. Le conoscenze dei mondi sovrasensibili, quando sono correttamente applicate alla vita, non si dimostrano impratiche, ma pratiche nel senso più elevato. Anche chi non vuole percorrere personalmente il sentiero della conoscenza superiore, se prova interesse per i fatti che vi vengono osservati, può domandare: come giunge il veggente a questi fatti? A coloro che sono interessati a tale domanda questo scritto vorrebbe offrire un'immagine di ciò che occorre intraprendere per conoscere realmente il mondo sovrasensibile. Vorrebbe descrivere la via verso di esso in modo tale che anche chi non la percorre personalmente possa acquistare fiducia in ciò che dice chi l'ha percorsa. Quando si viene a sapere ciò che fa il ricercatore dello spirito, si può anche riconoscerlo come giusto e dirsi: la descrizione del sentiero verso i mondi superiori produce in me un'impressione tale da farmi comprendere perché i fatti comunicati mi appaiano plausibili. Questo scritto deve dunque servire a coloro che desiderano rafforzamento e sicurezza nel loro senso della verità e nel loro sentimento della verità riguardo al mondo sovrasensibile. Ma non meno vorrebbe offrire qualcosa anche a coloro che cercano personalmente la via verso le conoscenze sovrasensibili. Costoro potranno verificare nel modo migliore la verità di quanto qui esposto realizzandolo in se stessi. Chi ha una simile intenzione farà bene

a ripetersi sempre che, quando si descrive lo sviluppo dell'anima, è necessario qualcosa di più di una semplice conoscenza del contenuto, quale spesso si cerca in altre esposizioni. È necessario penetrare intimamente nella descrizione; si deve partire dal presupposto che una cosa non debba essere compresa soltanto attraverso ciò che viene detto direttamente su di essa, ma anche attraverso molte cose comunicate a proposito di argomenti del tutto diversi. Si arriverà così alla rappresentazione che l'essenziale non risiede in una singola verità, bensì nell'armonia di tutte. Chi vuole eseguire esercizi deve prenderlo molto seriamente in considerazione. Un esercizio può essere compreso correttamente e anche eseguito correttamente, e tuttavia può agire in modo errato se chi lo pratica non vi aggiunge un altro esercizio capace di trasformare l'unilateralità del primo in un'armonia dell'anima. Chi legge intimamente questo scritto, al punto che la lettura diventi per lui un'esperienza interiore, non si limiterà a familiarizzarsi con il contenuto, ma in un punto proverà un determinato sentimento e in un altro un sentimento diverso; e in tal modo riconoscerà quale peso abbia, per lo sviluppo dell'anima, l'una o l'altra cosa. Scoprirà anche in quale forma dovrebbe provare su se stesso questo o quell'esercizio, secondo la propria particolare individualità. Quando, come qui, si tratta di descrivere processi che devono essere vissuti, risulta necessario ritornare continuamente sul contenuto; perché ci si convincerà che alcune cose si comprendono in modo soddisfacente soltanto dopo averle sperimentate e dopo aver notato, in seguito all'esperienza, certe finenze che prima necessariamente sfuggivano.

Anche i lettori che non intendono percorrere la via qui indicata troveranno nello scritto molte cose utili per la vita interiore: regole di vita, indicazioni su come possa chiarirsi questo o quello che appare enigmatico, e così via.

E qualcuno che, attraverso la propria esperienza di vita, abbia già attraversato questo o quello e, sotto certi aspetti, abbia vissuto un'iniziazione attraverso la vita, potrà trovare una certa soddisfazione vedendo spiegato in un insieme coerente ciò che in singoli momenti gli era apparso davanti all'anima; ciò che già sapeva, senza forse essere riuscito a portare quel sapere a una rappresentazione per lui sufficientemente chiara.

## Prefazione alla quinta edizione

Per questa nuova edizione di «Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?» l'esposizione, redatta più di dieci anni fa, è stata nuovamente rielaborata in ogni suo particolare. La necessità di una simile revisione nasce naturalmente quando si tratta di comunicazioni su esperienze dell'anima e vie dell'anima del genere di quelle presentate in questo libro. Non può infatti esservi alcuna parte di quanto comunicato con cui l'anima di chi comunica non rimanga intimamente congiunta e che non contenga qualcosa che continui ad agire in essa. Ed è quasi inevitabile che a questo lavoro dell'anima si accompagni l'aspirazione a dare maggiore chiarezza e precisione all'esposizione offerta anni prima. Da questa aspirazione è nato ciò che mi sono sforzato di fare per il libro in questa nuova edizione. Tutti gli elementi essenziali delle esposizioni, tutti i punti principali, sono certamente rimasti quali erano; e tuttavia sono state apportate modifiche importanti. In molti punti ho potuto precisare meglio singoli aspetti. E ciò mi è sembrato importante. Se qualcuno vuole applicare alla propria vita spirituale quanto viene comunicato nel libro, è importante che possa considerare le vie dell'anima di cui si parla con una caratterizzazione quanto più precisa possibile. Alla descrizione di processi spirituali interiori possono collegarsi fraintendimenti in misura molto maggiore che alla descrizione dei fatti del mondo fisico. La mobilità della vita dell'anima, la necessità di non perdere mai di vista, di fronte a essa, quanto essa sia diversa da ogni vita nel mondo fisico, e molte altre cose rendono possibili tali fraintendimenti. In questa nuova edizione ho rivolto la mia attenzione a individuare i punti del libro nei quali potevano sorgere simili equivoci; e mi sono sforzato, nella stesura, di prevenirne la nascita.

Quando scrissi gli articoli di cui è composto il libro, dovetti parlare di alcune cose in modo diverso da come è possibile fare oggi, anche perché allora dovevo alludere al contenuto di ciò che negli ultimi dieci anni ho pubblicato sui fatti della conoscenza dei mondi spirituali in modo diverso da quanto occorre fare ora, dopo tali pubblicazioni. Nella mia «Scienza occulta», ne «La guida spirituale dell'uomo e dell'umanità», in «Una via verso la conoscenza di sé» e soprattutto ne «La soglia del mondo spirituale», come pure in altri miei scritti, sono descritti processi spirituali alla cui esistenza questo libro, più di dieci anni fa, doveva già accennare, ma necessariamente con parole diverse da quelle che oggi appaiono appropriate. A quel tempo dovetti dire, di molte cose non ancora descritte nel libro, che potevano essere apprese mediante «comunicazione orale». Oggi molto di ciò a cui tali indicazioni si riferivano è stato pubblicato. Ma erano proprio quelle indicazioni che forse non escludevano del tutto opinioni errate da parte dei lettori. Si sarebbe potuto, per esempio, attribuire al rapporto personale con questo o quel maestro, da parte di chi aspira alla disciplina spirituale, un'importanza molto maggiore di quella che gli spetta. Spero di essere riuscito, in questa nuova edizione, mediante il modo in cui sono descritti alcuni particolari, a mettere più nettamente in rilievo che, per chi cerca la disciplina spirituale secondo le condizioni spirituali del presente, conta molto di più un rapporto del tutto immediato con il mondo spirituale oggettivo che non un rapporto con la personalità di un maestro. Anche nella disciplina spirituale il maestro assumerà sempre più soltanto la posizione di un aiutante, analoga a quella che, secondo le concezioni moderne, ha chi insegna in qualunque altro ramo del sapere. Credo di aver indicato con sufficiente chiarezza che l'autorità del maestro e la fede in lui non dovrebbero avere, nella disciplina spirituale, un ruolo diverso da quello che hanno in qualsiasi altro campo della conoscenza e della vita. Mi sembra molto importante che venga giudicato sempre più correttamente proprio questo rapporto del ricercatore dello spirito con le persone che sviluppano interesse per i risultati della sua ricerca. Credo così di avere migliorato il libro là dove, dopo dieci anni, ero in grado di riconoscere ciò che necessitava di miglioramento.

A questa prima parte dovrà seguirne una seconda. Essa dovrà contenere ulteriori esposizioni sulla disposizione dell'anima che conduce l'essere umano all'esperienza dei mondi superiori.

La nuova edizione del libro era già completamente stampata quando ebbe inizio la grande guerra che l'umanità sta vivendo. Devo scrivere queste osservazioni preliminari mentre la mia anima è profondamente scossa da questo evento gravido di destino.

Berlino, 7 settembre 1914 — Rudolf Steiner

## **Prefazione dall'ottavo all'undicesimo migliaio**

Nel rivedere nuovamente il contenuto di questa nuova edizione del presente libro, mi sono sembrate necessarie soltanto lievi modifiche. Ho invece aggiunto a questa edizione una «Postfazione», nella quale mi sono sforzato di esprimere più chiaramente di prima alcune cose riguardanti i fondamenti dell'anima sui quali devono poggiare le comunicazioni del libro affinché possano essere accolte senza fraintendimenti. Credo che il contenuto di questa postfazione possa anche contribuire a chiarire a qualche oppositore della scienza dello spirito antroposofica che egli può mantenere il proprio giudizio soltanto perché si rappresenta, sotto il nome di questa scienza dello spirito, qualcosa di completamente diverso da ciò che essa è, mentre non prende affatto in considerazione ciò che essa realmente è.

Maggio 1918 — Rudolf Steiner

## Come si conseguono conoscenze dei mondi superiori?

### *Condizioni*

In ogni essere umano dormono facoltà mediante le quali egli può conseguire conoscenze dei mondi superiori. Il mistico, lo gnostico, il teosofo hanno sempre parlato di un mondo dell'anima e di un mondo dello spirito che per loro sono presenti altrettanto realmente quanto il mondo che si può vedere con gli occhi fisici e toccare con le mani fisiche. Chi ascolta può dirsi in ogni momento: ciò di cui costui parla posso sperimentarlo anch'io, se sviluppo in me determinate forze che oggi ancora dormono in me. Si tratta soltanto di sapere come si debba procedere per sviluppare in sé tali facoltà. A questo possono dare indicazioni soltanto coloro che possiedono già in sé simili forze. Da quando esiste l'umanità, è sempre esistita anche una disciplina attraverso la quale coloro che possedevano facoltà superiori davano indicazioni a chi cercava di sviluppare le stesse facoltà. Tale disciplina viene chiamata disciplina occulta; e l'insegnamento che vi si riceve è detto insegnamento di scienza occulta o insegnamento occulto. Una simile denominazione suscita naturalmente fraintendimenti. Chi la sente può essere facilmente indotto a credere che coloro che operano in una simile disciplina vogliano costituire una classe umana particolarmente privilegiata, che sottrae arbitrariamente il proprio sapere agli altri uomini. Si può perfino pensare che dietro tale sapere non vi sia forse nulla di sostanziale. Perché, se fosse un vero sapere - si è tentati di pensare -, non sarebbe necessario farne un segreto: lo si potrebbe comunicare pubblicamente e rendere accessibili a tutti gli uomini i vantaggi che ne derivano.

Coloro che sono iniziati alla natura del sapere occulto non si meravigliano affatto che i non iniziati pensino in questo modo. In che cosa consista il segreto dell'iniziazione può comprenderlo soltanto chi abbia sperimentato personalmente, fino a un certo grado, questa iniziazione ai misteri superiori dell'esistenza. Si può allora domandare: come può il non iniziato nutrire, in tali circostanze, un interesse umano qualsiasi per il cosiddetto sapere occulto? Come e perché dovrebbe cercare qualcosa della cui natura non può neppure farsi un'idea? Ma una simile domanda si fonda già su una rappresentazione del tutto errata dell'essenza del sapere occulto. In verità, le cose non stanno diversamente per il sapere occulto che per ogni altro sapere e capacità umana. Questo sapere occulto non è per l'uomo medio un segreto in un senso diverso da quello in cui lo scrivere è un segreto per chi non ha imparato a scrivere. E come chiunque può imparare a scrivere se sceglie le vie giuste, così chiunque può diventare discepolo occulto, e perfino maestro occulto, se cerca le vie corrispondenti. Soltanto sotto un aspetto le condizioni sono qui diverse da quelle del sapere e delle capacità esteriori. A qualcuno, a causa della povertà o delle condizioni culturali nelle quali è nato, può mancare la possibilità di apprendere l'arte dello scrivere; per conseguire sapere e capacità nei mondi superiori non esiste invece alcun impedimento per chi li cerca seriamente.

Molti credono che sia necessario cercare qua o là i maestri della conoscenza superiore per ricevere da loro chiarimenti. Ma due cose sono vere. In primo luogo, chi aspira seriamente alla conoscenza superiore non eviterà alcuna fatica e alcun ostacolo pur di trovare un iniziato capace di introdurlo nei misteri superiori del mondo. D'altra parte, ciascuno può anche essere certo che l'iniziazione lo troverà in ogni circostanza, quando esista un'aspirazione seria e degna alla conoscenza. Vi è infatti una legge naturale per tutti gli iniziati che li induce a non sottrarre a nessun essere umano che cerca il sapere che gli spetta. Ma vi è una legge altrettanto naturale secondo la quale a nessuno può essere consegnato qualcosa del sapere occulto al quale egli non sia chiamato. E un iniziato è tanto più perfetto quanto più rigorosamente osserva queste due leggi. Il legame spirituale che comprende tutti gli iniziati non è esteriore; ma le due leggi ricordate formano saldi vincoli mediante i quali sono tenuti insieme gli elementi di questo legame. Puoi vivere in intima amicizia con un iniziato: rimarrai tuttavia separato dalla sua essenza finché tu stesso non sarai diventato un iniziato. Puoi godere nel senso più pieno del cuore e dell'amore di un iniziato: egli ti affiderà il suo segreto soltanto quando sarai maturo per riceverlo. Puoi adularlo, puoi torturarlo: nulla può indurlo a rivelarti qualcosa che egli sa non doverti essere rivelato, perché, al grado del tuo sviluppo, non sai ancora preparare nella tua anima la giusta accoglienza per quel segreto.

Le vie che rendono l'essere umano maturo per ricevere un segreto sono determinate con precisione. La loro direzione è tracciata con lettere eterne e incancellabili nei mondi spirituali nei quali gli iniziati custodiscono i misteri superiori. Nei tempi antichi, anteriori alla nostra «storia», i templi dello spirito erano visibili anche esteriormente; oggi, poiché la nostra vita è divenuta così poco spirituale, essi non sono presenti nel mondo visibile all'occhio esteriore. Ma sono spiritualmente presenti ovunque; e chiunque cerchi può trovarli.

Soltanto nella propria anima l'essere umano può trovare i mezzi capaci di aprirgli la bocca degli iniziati. Deve sviluppare in sé determinate qualità fino a un certo grado elevato; allora potranno essergli partecipati i più alti tesori dello spirito.

All'inizio deve esservi una determinata disposizione fondamentale dell'anima. Il ricercatore occulto chiama questa disposizione fondamentale il sentiero della venerazione, della devozione verso la verità e la conoscenza. Soltanto chi possiede questa disposizione fondamentale può diventare discepolo occulto. Chi ha esperienza in questo campo sa quali inclinazioni si possono osservare già nell'infanzia in coloro che più tardi diventeranno discepoli occulti. Vi sono bambini che guardano con un sacro timore reverenziale verso certe persone che venerano. Provano nei loro confronti una riverenza che, nel profondo del cuore, impedisce loro di lasciare sorgere qualsiasi pensiero di critica o di opposizione. Questi bambini crescono diventando giovani ai quali fa bene poter volgere lo sguardo verso qualcosa che sentono degno di venerazione. Dalle file di questi esseri umani provengono molti discepoli occulti. Se ti è accaduto di stare davanti alla porta di una persona venerata e, alla tua prima visita, di provare un sacro timore nell'abbassare la maniglia per entrare nella stanza che per te era un «santuario», allora si è manifestato in te un sentimento che può costituire il germe del tuo futuro discepolato occulto. È una fortuna per ogni essere umano in crescita portare in sé, come disposizione, simili sentimenti. Non si creda però che tali disposizioni contengano il germe della sottomissione o della schiavitù. La venerazione inizialmente infantile per le persone si trasformerà più tardi in venerazione per la verità e la conoscenza. L'esperienza insegna che sanno portare meglio il capo liberamente proprio coloro che hanno imparato a venerare là dove la venerazione è al suo posto. Ed essa è al suo posto ovunque sorga dalle profondità del cuore.

Se non sviluppiamo in noi il sentimento profondo che esiste qualcosa di superiore a noi, non troveremo neppure in noi la forza per elevarci verso qualcosa di superiore. L'iniziato ha conquistato la forza di sollevare il capo alle altezze della conoscenza soltanto perché ha condotto il proprio cuore nelle profondità della riverenza, della devozione. Le altezze dello spirito possono essere raggiunte soltanto passando attraverso la porta dell'umiltà. Puoi conseguire un autentico sapere soltanto se hai imparato a rispettarlo. L'essere umano ha certamente il diritto di volgere lo sguardo verso la luce; ma deve conquistarsi questo diritto. Nella vita spirituale esistono leggi proprio come nella vita materiale. Strofina una bacchetta di vetro con una sostanza adatta ed essa si elettrizzerà, vale a dire acquisterà la forza di attrarre piccoli corpi. Ciò corrisponde a una legge naturale. Chi ha imparato un po' di fisica lo sa. E allo stesso modo, chi conosce i primi elementi della scienza occulta sa che ogni sentimento di vera devozione sviluppato nell'anima genera una forza che, prima o poi, può condurre più avanti nella conoscenza.

Chi possiede per disposizione sentimenti di devozione, oppure ha avuto la fortuna di riceverli attraverso un'educazione adeguata, porta con sé molte qualità favorevoli quando, più tardi nella vita, cerca l'accesso alle conoscenze superiori. Chi non possiede una simile preparazione incontra difficoltà già al primo gradino del sentiero della conoscenza, se non intraprende, attraverso l'autoeducazione, di suscitare energicamente in sé la disposizione devota. Nel nostro tempo è particolarmente importante rivolgere a questo punto la massima attenzione. La nostra civiltà tende maggiormente alla critica, al giudicare, al condannare, e poco alla devozione, alla venerazione piena di dedizione. Già i nostri bambini criticano molto più di quanto venerino con dedizione. Ma ogni critica, ogni giudizio che condanna allontana le forze dell'anima necessarie alla conoscenza superiore tanto quanto ogni riverenza devota le sviluppa. Con ciò non si vuole affatto dire nulla contro la nostra civiltà. Qui non si tratta affatto di criticare la nostra civiltà. Proprio alla critica, al giudizio umano cosciente di sé, al «Esaminate ogni cosa e tenete ciò che è buono», dobbiamo la grandezza della nostra cultura. L'essere umano non avrebbe mai raggiunto la scienza, l'industria, i mezzi di comunicazione e le condizioni giuridiche del

nostro tempo se non avesse esercitato ovunque la critica e applicato ovunque la misura del proprio giudizio. Ma ciò che abbiamo conquistato in questo modo nella cultura esteriore abbiamo dovuto pagarlo con una corrispondente perdita di conoscenza superiore, di vita spirituale. Occorre sottolineare che, nella conoscenza superiore, non si tratta di venerare persone, bensì di venerare la verità e la conoscenza.

Una cosa deve comunque essere chiara a ciascuno: chi è completamente immerso nella civiltà esteriorizzata dei nostri giorni incontra grandi difficoltà nel progredire verso la conoscenza dei mondi superiori. Può farlo soltanto lavorando energicamente su se stesso. In un'epoca in cui le condizioni della vita materiale erano più semplici, anche l'elevazione spirituale era più facile da raggiungere. Ciò che era degno di venerazione, ciò che doveva essere considerato sacro, si distingueva maggiormente dalle altre condizioni del mondo. In un'epoca critica gli ideali vengono abbassati. Altri sentimenti prendono il posto della venerazione, della riverenza, dell'adorazione e dell'ammirazione. La nostra epoca respinge sempre più questi sentimenti, così che la vita quotidiana li porta all'essere umano soltanto in misura molto ridotta. Chi cerca la conoscenza superiore deve generarli in se stesso. Deve infonderli personalmente nella propria anima. Questo non si può fare attraverso lo studio. Lo si può fare soltanto attraverso la vita. Chi vuole diventare discepolo occulto deve perciò educarsi energicamente alla disposizione devota. Deve cercare ovunque, nel proprio ambiente e nelle proprie esperienze, ciò che può costringerlo all'ammirazione e alla riverenza. Se incontro una persona e ne biasimo le debolezze, sottraggo a me stesso forza di conoscenza superiore; se cerco invece di approfondiremi amorevolmente nelle sue qualità positive, raccolgo tale forza. Il discepolo occulto deve continuamente aver cura di seguire questa indicazione. I ricercatori occulti esperti sanno quale forza debbano al fatto di guardare sempre di nuovo al bene in tutte le cose e di trattenere il giudizio che condanna. Ma ciò non deve rimanere una regola di vita esteriore. Deve prendere possesso dell'intimo più profondo della nostra anima. L'essere umano ha nelle proprie mani la possibilità di perfezionarsi e, col tempo, di trasformarsi completamente. Ma questa trasformazione deve compiersi nel suo intimo più profondo, nella sua vita di pensiero. Non basta che esteriormente, nel mio comportamento, io mostri rispetto verso un essere. Devo avere questo rispetto nei miei pensieri. Il discepolo occulto deve cominciare introducendo la devozione nella propria vita di pensiero. Deve prestare attenzione, nella propria coscienza, ai pensieri di irriverenza e di critica sprezzante. E deve cercare intenzionalmente di coltivare in sé pensieri di devozione.

Ogni momento in cui ci si raccoglie per divenire coscienti dei giudizi sprezzanti, sentenziosi e critici sul mondo e sulla vita che vivono in noi, ogni simile momento ci avvicina alla conoscenza superiore. E ascendiamo rapidamente quando, in tali momenti, riempiamo la nostra coscienza soltanto di pensieri che ci colmano di ammirazione, rispetto e venerazione verso il mondo e la vita. Chi ha esperienza di queste cose sa che in ogni simile momento vengono destate nell'essere umano forze che altrimenti restano sopite. In questo modo gli si aprono gli occhi spirituali. Egli comincia a vedere intorno a sé cose che prima non poteva vedere. Comincia a comprendere che prima aveva visto soltanto una parte del mondo che lo circonda. L'essere umano che gli si presenta davanti gli mostra ora un aspetto del tutto diverso da quello di prima. Certamente, mediante questa sola regola di vita egli non sarà ancora in grado di vedere ciò che, per esempio, viene descritto come aura umana. Per questo è necessaria una disciplina ancora superiore. Ma proprio a questa disciplina superiore egli può elevarsi, se prima ha attraversato un'energica disciplina della devozione [1].

Silenziosamente e senza che il mondo esteriore se ne accorga, il discepolo occulto entra nel «sentiero della conoscenza». Nessuno ha bisogno di notare in lui un cambiamento. Egli adempie i propri doveri come prima; svolge i propri affari come in passato. La trasformazione avviene esclusivamente nel lato interiore dell'anima, sottratto allo sguardo esteriore. Anzitutto, tutta la vita del sentimento dell'essere umano viene illuminata da una disposizione fondamentale: la devozione verso tutto ciò che è veramente degno di venerazione. In questo unico sentimento fondamentale trova il proprio centro tutta la sua vita animica. Come il sole vivifica con i suoi raggi tutto ciò che vive, così nel discepolo occulto la venerazione vivifica tutti i sentimenti dell'anima.

All'inizio non sarà facile per l'essere umano credere che sentimenti come riverenza, rispetto e simili abbiano qualcosa a che fare con la sua conoscenza. Ciò deriva dal fatto che si tende a considerare la conoscenza come una facoltà a sé, priva di rapporto con ciò che avviene altrimenti nell'anima. Ma non si

considera che è l'anima a conoscere. E per l'anima i sentimenti sono ciò che, per il corpo, sono le sostanze che costituiscono il suo nutrimento. Se al corpo si danno pietre invece di pane, la sua attività si spegne. Qualcosa di simile avviene con l'anima. Per essa venerazione, rispetto e devozione sono sostanze nutritive che la rendono sana, forte; soprattutto forte per l'attività conoscitiva. Disprezzo, antipatia e svalutazione di ciò che merita riconoscimento producono invece paralisi e spegnimento dell'attività conoscitiva. - Per il ricercatore dello spirito questo fatto è visibile nell'aura. Un'anima che fa propri sentimenti di venerazione e devozione determina un cambiamento nella propria aura. Alcune tonalità spirituali che si possono definire giallo-rosse e bruno-rosse scompaiono e vengono sostituite da tonalità rosso-azzurre. In tal modo però si apre la facoltà conoscitiva; essa riceve notizia di fatti del proprio ambiente dei quali prima non aveva alcun presentimento. La venerazione desta nell'anima una forza di simpatia, e mediante questa vengono attratte verso di noi qualità degli esseri che ci circondano che altrimenti rimarrebbero nascoste.

Ciò che si può conseguire attraverso la devozione diventa ancora più efficace quando vi si aggiunge un altro genere di sentimento. Esso consiste nel fatto che l'essere umano impara ad abbandonarsi sempre meno alle impressioni del mondo esteriore e sviluppa, in compenso, una vivace vita interiore. Chi corre da un'impressione del mondo esteriore all'altra e cerca continuamente «distrazione» non trova la via verso la scienza occulta. Il discepolo occulto non deve diventare insensibile al mondo esteriore; ma la sua ricca vita interiore deve indicargli la direzione nella quale accoglierne le impressioni. Quando una persona ricca di sentimento e profonda nell'animo attraversa un bel paesaggio montano, vive qualcosa di diverso da chi è povero di sentimento. Soltanto ciò che viviamo interiormente ci dà la chiave delle bellezze del mondo esteriore. Uno attraversa il mare e nella sua anima passano soltanto poche esperienze interiori; un altro vi percepisce il linguaggio eterno dello spirito del mondo; gli si rivelano enigmi segreti della creazione. Bisogna avere imparato a trattare i propri sentimenti e le proprie rappresentazioni se si vuole sviluppare un rapporto ricco di contenuto con il mondo esteriore. Il mondo esteriore, in tutte le sue manifestazioni, è colmo di splendore divino; ma bisogna avere prima sperimentato il divino nella propria anima, se lo si vuole trovare nell'ambiente circostante. - Al discepolo occulto viene indicato di creare nella propria vita momenti nei quali, nel silenzio e nella solitudine, si immerga in se stesso. In tali momenti, però, non deve abbandonarsi alle faccende del proprio io. Ciò produrrebbe l'opposto di quanto si intende ottenere. In quei momenti deve invece lasciare risuonare in sé, nel silenzio più completo, ciò che ha vissuto, ciò che il mondo esteriore gli ha detto. Ogni fiore, ogni animale, ogni azione gli riveleranno, in simili momenti di quiete, segreti prima insospettati. In tal modo egli si prepara a vedere nuove impressioni del mondo esteriore con occhi completamente diversi da prima. Chi vuole soltanto godere impressione dopo impressione ottunde la propria facoltà conoscitiva. Chi, dopo il godimento, permette al godimento di rivelargli qualcosa, cura ed educa la propria facoltà conoscitiva. Deve soltanto abituarsi non a far semplicemente riecheggiare il godimento, ma, rinunciando a un ulteriore godimento, a elaborare interiormente ciò di cui ha goduto. Qui lo scoglio è molto grande e comporta un pericolo. Invece di lavorare interiormente, si può facilmente cadere nell'opposto e voler sfruttare fino in fondo, a posteriori, il godimento. Non si sottovaluti il fatto che qui si aprono per il discepolo occulto fonti incalcolabili di errore. Egli deve infatti passare in mezzo a una schiera di seduttori della propria anima. Tutti vogliono indurire il suo «io», rinchiuderlo in se stesso. Egli invece deve aprirlo al mondo. Deve cercare il godimento, perché soltanto attraverso di esso il mondo esteriore può avvicinarsi a lui. Se si rende insensibile al godimento, diventa come una pianta che non riesca più ad assorbire sostanze nutritive dal proprio ambiente. Se però si arresta al godimento, si chiude in se stesso. Avrà significato soltanto per se stesso, non per il mondo. Per quanto intensamente possa allora vivere in se stesso e coltivare il proprio «io», il mondo lo esclude. Per il mondo egli è morto. Il discepolo occulto considera il godimento soltanto come un mezzo per nobilitarsi a beneficio del mondo. Il godimento è per lui un esploratore che lo informa sul mondo; ma, dopo l'insegnamento ricevuto attraverso il godimento, egli procede verso il lavoro. Non impara per accumulare dentro di sé ciò che ha imparato come un tesoro di sapere, ma per porre quanto ha imparato al servizio del mondo.

Vi è un principio fondamentale di ogni scienza occulta che non può essere violato se si vuole raggiungere una qualsiasi meta. Ogni disciplina occulta deve imprimerlo nel discepolo. Esso dice: ogni conoscenza che cerchi soltanto per arricchire il tuo sapere, soltanto per accumulare tesori dentro di te, ti

allontana dalla tua via; ogni conoscenza invece che cerchi per diventare più maturo sul cammino del perfezionamento umano e dell'evoluzione del mondo ti porta un passo avanti. Questa legge esige inesorabilmente di essere osservata. E non si è discepoli occulti prima di avere fatto di questa legge la norma della propria vita. Questa verità della disciplina spirituale può essere riassunta nella breve frase: ogni idea che non diventa per te un ideale uccide una forza nella tua anima; ogni idea che invece diventa un ideale crea in te forze di vita.

### *Quiete interiore*

All'inizio del suo cammino, il discepolo occulto viene indirizzato verso il sentiero della venerazione e verso lo sviluppo della vita interiore. La scienza dello spirito offre anche regole pratiche, mediante l'osservanza delle quali si può entrare nel sentiero e sviluppare la vita interiore. Queste regole pratiche non derivano dall'arbitrio. Si fondano su esperienze antichissime e su un sapere antichissimo. Vengono date nello stesso modo ovunque siano indicate le vie verso la conoscenza superiore. Tutti i veri maestri della vita spirituale concordano sul contenuto di queste regole, anche se non sempre le esprimono con le stesse parole. Le differenze secondarie, in realtà soltanto apparenti, derivano da fatti dei quali qui non si deve parlare.

Nessun maestro della vita spirituale vuole esercitare, mediante tali regole, un dominio sugli altri esseri umani. Non vuole limitare nessuno nella propria autonomia. Perché non vi sono migliori estimatori e custodi dell'autonomia umana dei ricercatori occulti. È stato detto, nella prima parte di questo scritto, che il legame che comprende tutti gli iniziati è spirituale e che due leggi naturali formano i vincoli che tengono insieme gli elementi di tale legame. Ma quando l'iniziato esce dal proprio ambito spirituale raccolto in sé e si presenta in pubblico, per lui entra immediatamente in considerazione una terza legge. Essa è questa: disponi ciascuna delle tue azioni e ciascuna delle tue parole in modo che, attraverso di te, non si interferisca con la libera decisione della volontà di alcun essere umano.

Chi ha compreso che un vero maestro della vita spirituale è interamente compenetrato da questa disposizione può anche sapere che non perde nulla della propria autonomia quando segue le regole pratiche che gli vengono offerte.

Una delle prime di queste regole può essere espressa approssimativamente con le seguenti parole: «Crearti momenti di quiete interiore e impara, in questi momenti, a distinguere l'essenziale dall'inessenziale». - Si dice qui che questa regola pratica suona così quando viene «tradotta in parole del linguaggio». Originariamente, infatti, tutte le regole e tutti gli insegnamenti della scienza dello spirito vengono dati in un linguaggio simbolico di segni. E chi vuole conoscerne l'intero significato e la portata deve prima rendere comprensibile a se stesso questo linguaggio simbolico. Tale comprensione dipende dal fatto che la persona abbia già compiuto i primi passi nella scienza occulta. Ma questi passi può compierli proprio attraverso l'osservanza esatta di regole come quelle che vengono date qui. La via è aperta a chiunque abbia una volontà seria.

Semplice è la regola appena indicata riguardo ai momenti di quiete interiore. E semplice è anche seguirla. Ma conduce alla meta soltanto se viene affrontata con serietà e rigore pari alla sua semplicità. - Si dirà quindi qui, senza giri di parole, come questa regola debba essere osservata. Il discepolo occulto deve separare una breve parte di tempo dalla propria vita quotidiana, per occuparsi, in quel periodo, di qualcosa di completamente diverso dagli oggetti delle sue occupazioni giornaliere. E anche il modo della sua attività deve essere del tutto diverso da quello con cui riempie il resto della giornata. Ciò non va però inteso nel senso che quanto egli compie in questo tempo separato non abbia nulla a che vedere con il contenuto del suo lavoro quotidiano. Al contrario: chi cerca nel modo giusto simili momenti appartati noterà presto che proprio grazie ad essi riceve la piena forza per il proprio compito giornaliero. Né si deve credere che l'osservanza di questa regola possa realmente sottrarre a qualcuno tempo per l'adempimento dei propri doveri. Se una persona non dispone davvero di più tempo, bastano cinque minuti al giorno. Ciò che conta è come questi cinque minuti vengono impiegati.

Durante questo tempo l'essere umano deve distaccarsi completamente dalla propria vita quotidiana. La sua vita di pensiero e di sentimento deve assumere allora una colorazione diversa da quella abituale. Deve lasciare sfilare davanti alla propria anima le proprie gioie, le sofferenze, le preoccupazioni, le

esperienze e le azioni. E deve porsi in modo da guardare tutto ciò che altrimenti vive da un punto di vista superiore. Si pensi soltanto a quanto diversamente, nella vita ordinaria, si consideri ciò che un altro ha vissuto o fatto rispetto a ciò che si è vissuto o fatto personalmente. Non può essere diversamente. Perché siamo intrecciati con ciò che viviamo o facciamo; l'esperienza o l'azione di un altro la osserviamo soltanto. Nei momenti appartati si deve ora cercare di guardare e giudicare le proprie esperienze e le proprie azioni come se non le avessimo vissute o compiute noi, ma come se le avesse vissute o compiute un'altra persona. Immaginiamo, per esempio, che qualcuno abbia subito un duro colpo del destino. Come si pone diversamente di fronte ad esso rispetto a un colpo del destino del tutto analogo capitato a un altro! Nessuno può considerarlo ingiustificato. È insito nella natura umana. E come in simili casi straordinari, così avviene anche nelle faccende quotidiane della vita. Il discepolo occulto deve cercare la forza di stare, in determinati momenti, di fronte a se stesso come di fronte a un estraneo. Deve incontrare se stesso con la quiete interiore di chi giudica. Se si raggiunge questo stato, le proprie esperienze si mostrano sotto una nuova luce. Finché siamo intrecciati in esse, finché ci troviamo dentro di esse, siamo legati all'inessenziale quanto all'essenziale. Quando si giunge alla quiete interiore della visione d'insieme, l'essenziale si separa dall'inessenziale. Dolore e gioia, ogni pensiero, ogni decisione appaiono diversamente quando ci si pone in questo modo di fronte a se stessi. - È come se si fosse rimasti tutto il giorno in un luogo, vedendo le cose più piccole tanto da vicino quanto le più grandi; poi, la sera, si salisse su una collina vicina e si abbracciasse con lo sguardo l'intero luogo in una sola volta. Le sue parti appaiono allora in rapporti reciproci diversi da quelli in cui appaiono quando ci si trova al suo interno. Con le vicende del destino che si stanno vivendo nel presente ciò non riuscirà, né è necessario che riesca; il discepolo della vita spirituale deve cercare di farlo con quelle ormai trascorse da più tempo. - Il valore di una simile osservazione interiore e tranquilla di sé dipende molto meno da ciò che vi si contempla che dal fatto che si trovi in se stessi la forza capace di sviluppare tale quiete interiore.

Ogni essere umano porta infatti dentro di sé, accanto a quello che potremmo chiamare l'uomo quotidiano, anche un uomo superiore. Questo uomo superiore rimane nascosto finché non viene destato. E ciascuno può destare in sé questo uomo superiore soltanto da se stesso. Finché però questo uomo superiore non è destato, rimangono nascoste anche le facoltà superiori che dormono in ogni essere umano e che conducono alle conoscenze sovrasensibili.

Finché qualcuno non sente il frutto della quiete interiore, deve semplicemente dirsi che deve perseverare nell'osservanza seria e rigorosa della regola indicata. Per chiunque proceda così viene il giorno in cui intorno a lui si fa spiritualmente luce, in cui a un occhio che fino ad allora non conosceva in sé si apre un mondo completamente nuovo.

E nulla deve cambiare nella vita esteriore del discepolo occulto per il fatto che egli cominci a osservare questa regola. Adempie i propri doveri come prima; sopporta inizialmente le stesse sofferenze e sperimenta le stesse gioie di prima. In nessun modo ciò può estraniarlo dalla «vita». Anzi, può dedicarsi tanto più pienamente a questa «vita» durante il resto della giornata, perché nei momenti appartati si appropria di una «vita superiore». A poco a poco questa «vita superiore» eserciterà già la propria influenza su quella ordinaria. La quiete dei momenti appartati produrrà i propri effetti anche nella quotidianità. L'intero essere umano diventerà più tranquillo, acquisterà sicurezza in tutte le proprie azioni e non potrà più essere sconvolto da ogni genere di incidente. Gradualmente un simile aspirante discepolo occulto si guiderà, per così dire, sempre più da sé e si lascerà guidare sempre meno dalle circostanze e dalle influenze esterne. Una persona simile noterà presto quale fonte di forza siano per lei questi periodi appartati. Comincerà a non irritarsi più per cose che prima la irritavano; innumerevoli cose che prima temeva cesseranno di suscitare timore. Farà propria una concezione della vita completamente nuova. Prima forse si accostava timidamente a questa o a quella attività. Si diceva: oh, le mie forze non bastano per farlo come avrei voluto. Ora questo pensiero non le viene più; al suo posto ne sorge uno del tutto diverso. Adesso si dice: voglio raccogliere tutte le mie forze per fare la mia cosa nel modo migliore di cui sono capace. E reprime il pensiero che potrebbe renderla timorosa. Perché sa che proprio la timidezza potrebbe indurla a una prestazione peggiore e che, in ogni caso, essa non può contribuire a migliorare ciò che le compete. E così, nella concezione della vita del discepolo occulto, entrano uno dopo l'altro pensieri fecondi e favorevoli alla sua vita. Prendono il posto di quelli che prima

lo ostacolavano e lo indebolivano. Egli comincia a guidare la nave della propria vita con rotta sicura e salda tra le onde dell'esistenza, mentre prima veniva sbattuto qua e là da quelle onde.

E tale quiete e sicurezza agiscono a loro volta sull'intero essere umano. L'uomo interiore cresce grazie ad esse. E con lui crescono quelle facoltà interiori che conducono alle conoscenze superiori. Attraverso i progressi compiuti in questa direzione, il discepolo occulto giunge gradualmente al punto di stabilire egli stesso in quale modo le impressioni del mondo esteriore possano agire su di lui. Per esempio, sente una parola mediante la quale un altro vuole ferirlo o irritarlo. Prima del proprio discepolato occulto ne sarebbe stato ferito o si sarebbe irritato. Ora che ha intrapreso il sentiero del discepolo occulto, è in grado di togliere a quella parola il suo pungiglione offensivo o irritante prima che essa trovi la via verso il suo intimo. Oppure un altro esempio. Un essere umano diventa facilmente impaziente quando deve aspettare. Entra nel sentiero del discepolo occulto. Nei momenti di quiete si compenetra così profondamente del sentimento dell'inutilità di molta impazienza che, da allora in poi, ogni volta che sperimenta l'impazienza ha subito presente questo sentimento. L'impazienza che stava già per sorgere scompare, e un tempo che altrimenti sarebbe andato perduto tra rappresentazioni d'impazienza viene forse riempito da un'osservazione utile che può essere compiuta durante l'attesa.

Ora bisogna soltanto rendersi conto della portata di tutto ciò. Si consideri che l'«uomo superiore» nell'essere umano è in continuo sviluppo. Ma soltanto la quiete e la sicurezza descritte gli rendono possibile uno sviluppo conforme a legge. Le onde della vita esteriore comprimono da ogni parte l'uomo interiore, quando l'essere umano non domina questa vita, ma ne viene dominato. Un simile essere umano è come una pianta che debba svilupparsi in una fessura della roccia. Essa intristisce finché non le si crea spazio. All'uomo interiore nessuna forza esteriore può creare spazio. Può farlo soltanto la quiete interiore che egli crea nella propria anima. Le circostanze esteriori possono modificare soltanto la sua situazione esteriore di vita; non possono mai e poi mai destare in lui l'«uomo spirituale». - In se stesso il discepolo occulto deve generare un essere umano nuovo, superiore.

Questo «uomo superiore» diventa allora il «sovrano interiore», che guida con mano sicura le condizioni dell'uomo esteriore. Finché l'uomo esteriore ha il sopravvento e la direzione, quello «interiore» è suo schiavo e non può quindi sviluppare le proprie forze. Se dipende da qualcosa di diverso da me il fatto che io mi irri o no, non sono padrone di me stesso o, per dirla meglio, non ho ancora trovato il «sovrano in me». Devo sviluppare in me la facoltà di lasciare che le impressioni del mondo esteriore giungano a me soltanto nel modo determinato da me stesso; soltanto allora posso diventare discepolo occulto. - E il discepolo occulto può giungere alla meta soltanto nella misura in cui cerca seriamente questa forza. Non importa fino a che punto uno arrivi in un determinato periodo;

conta soltanto che cerchi seriamente. Vi sono stati molti che per anni si sono sforzati senza notare in sé un progresso apprezzabile; ma molti di coloro che non si sono disperati e sono rimasti incrollabili hanno poi conquistato, del tutto improvvisamente, la «vittoria interiore».

In certe situazioni della vita occorre certamente una grande forza per crearsi momenti di quiete interiore. Ma quanto maggiore è la forza necessaria, tanto più significativo è anche ciò che si consegue. Per quanto riguarda il discepolato occulto, tutto dipende dal fatto di poter stare di fronte a se stessi, con energia, verità interiore e sincerità senza riserve, come di fronte a un perfetto estraneo, con tutte le proprie azioni e i propri atti.

Ma con questa nascita del proprio uomo superiore è caratterizzato soltanto un lato dell'attività interiore del discepolo occulto. Deve aggiungersi qualcos'altro. Anche quando l'essere umano sta di fronte a se stesso come a un estraneo, contempla pur sempre soltanto se stesso; guarda quelle esperienze e quelle azioni con le quali è cresciuto insieme a causa della propria particolare situazione di vita. Deve superare questo limite. Deve elevarsi a ciò che è puramente umano, che non ha più nulla a che fare con la sua particolare condizione. Deve passare alla contemplazione di quelle cose che lo riguarderebbero in quanto essere umano anche se vivesse in condizioni del tutto diverse, in una situazione completamente diversa. In tal modo vive in lui qualcosa che oltrepassa il personale. Egli dirige così lo sguardo verso mondi superiori a quelli con cui lo mette in rapporto la vita quotidiana. E con ciò comincia a sentire, a sperimentare, di appartenere a tali mondi superiori. Sono mondi dei quali i suoi sensi e le sue occupazioni quotidiane non gli dicono nulla. Soltanto così egli trasferisce il centro della propria essenza nel proprio intimo. Ascolta le voci nel proprio interno che gli parlano nei momenti di quiete;

interiormente intrattiene rapporti con il mondo spirituale. È sottratto alla quotidianità. Il rumore di questa quotidianità tace per lui. Intorno a lui tutto è diventato silenzioso. Respinge tutto ciò che lo circonda; anzi, respinge anche tutto ciò che gli ricorda simili impressioni esteriori. La contemplazione tranquilla nell'interiorità, il dialogo con il mondo puramente spirituale, riempiono tutta la sua anima. - Una simile contemplazione silenziosa deve diventare per il discepolo occulto un bisogno naturale della vita. All'inizio egli è completamente immerso in un mondo di pensieri. Deve sviluppare per questa tranquilla attività di pensiero un sentimento vivo. Deve imparare ad amare ciò che lo spirito gli fa affluire. Ben presto cessa anche di sentire questo mondo dei pensieri come qualcosa di meno reale delle cose della vita quotidiana che lo circondano. Comincia a trattare i propri pensieri come le cose nello spazio. E allora si avvicina anche il momento nel quale comincia a sentire ciò che gli si rivela nel silenzio del lavoro interiore del pensiero come molto più elevato, più reale delle cose nello spazio. Sperimenta che in questo mondo di pensiero si esprime vita. Comprende che nei pensieri non vivono soltanto immagini d'ombra, ma che attraverso di essi gli parlano entità nascoste. Dal silenzio comincia a parlargli qualcosa. Prima aveva risuonato verso di lui soltanto attraverso l'orecchio; ora risuona attraverso la sua anima. Gli si è dischiuso un linguaggio interiore, una parola interiore. Il discepolo occulto si sente colmato della più alta beatitudine quando vive questo momento per la prima volta. Una luce interiore si riversa su tutto il suo mondo esteriore. Per lui comincia una seconda vita. La corrente di un mondo divino, di un mondo che dona beatitudine divina, fluisce attraverso di lui.

Una simile vita dell'anima nei pensieri, che si amplia sempre più fino a diventare una vita nell'essenza spirituale, viene chiamata dalla gnosi, dalla scienza dello spirito, meditazione (contemplazione riflessiva). Questa meditazione è il mezzo per giungere alla conoscenza sovrasensibile. - Ma il discepolo occulto non deve abbandonarsi a un'ebbrezza di sentimenti in tali momenti. Non deve avere nella propria anima sensazioni indefinite. Ciò gli impedirebbe soltanto di arrivare a una vera conoscenza spirituale. I suoi pensieri devono assumere una forma chiara, netta, determinata. Troverà un punto d'appoggio se non si attiene ciecamente ai pensieri che sorgono in lui. Deve invece compenetrarsi dei pensieri elevati che uomini più progrediti, già afferrati dallo spirito, hanno pensato in simili momenti. Deve prendere come punto di partenza gli scritti nati essi stessi da una simile rivelazione nella meditazione. Nella letteratura mistica, gnostica e nella letteratura della scienza dello spirito del presente il discepolo occulto trova simili scritti. In essi gli vengono offerti i contenuti per la sua meditazione. I cercatori dello spirito hanno deposto personalmente in tali scritti i pensieri della scienza divina; lo spirito li ha fatti annunciare al mondo attraverso i suoi messaggeri.

Attraverso una simile meditazione nel discepolo occulto si compie una trasformazione completa. Comincia a formarsi rappresentazioni completamente nuove della realtà. Tutte le cose acquistano per lui un altro valore. Occorre ripeterlo ancora una volta: il discepolo occulto non diventa estraneo al mondo attraverso una simile trasformazione. Non viene in alcun modo allontanato dalla cerchia dei propri doveri quotidiani. Perché impara a riconoscere che la più piccola azione che deve compiere, la più piccola esperienza che gli si presenta, sono connesse con le grandi entità e con i grandi eventi del mondo. Quando questa connessione gli diventa chiara attraverso i suoi momenti contemplativi, egli ritorna con forza nuova e più piena al proprio ambito di attività quotidiana. Perché ora sa: ciò che lavora, ciò che soffre, lo lavora e lo soffre in funzione di un grande nesso spirituale del mondo. Dalla meditazione scaturisce forza per la vita, non inerzia.

Con passo sicuro il discepolo occulto attraversa la vita. Qualunque cosa essa gli porti, egli continua a camminare diritto. Prima non sapeva perché lavorasse, perché soffrisse; ora lo sa. È comprensibile che una simile attività meditativa conduca meglio alla meta quando avviene sotto la guida di persone esperte, che sanno per esperienza propria come tutto debba essere fatto nel modo migliore. Si considerino quindi il consiglio e le indicazioni di simili persone. In verità, non si perde per questo la propria libertà. Ciò che altrimenti può essere soltanto un procedere incerto a tentoni diventa, grazie a una simile guida, un lavoro orientato con sicurezza verso la meta. Chi si rivolge a persone che possiedono sapere ed esperienza in questa direzione non busserà mai invano. Sia soltanto cosciente di non cercare altro che il consiglio di un amico, non il potere superiore di qualcuno che voglia dominare. Si troverà sempre che coloro che veramente sanno sono le persone più modeste e che nulla è loro più estraneo di ciò che gli uomini chiamano desiderio di potere.

Chi, attraverso la meditazione, si eleva a ciò che unisce l'essere umano allo spirito, comincia a vivificare in sé ciò che in lui è eterno, ciò che non è limitato da nascita e morte. Soltanto coloro che non hanno sperimentato personalmente un simile elemento eterno possono dubitarne. La meditazione è dunque la via che conduce l'essere umano anche alla conoscenza e alla contemplazione del proprio nucleo essenziale eterno e indistruttibile. E soltanto attraverso di essa egli può giungere a una simile contemplazione. La gnosi e la scienza dello spirito parlano dell'eternità di questo nucleo essenziale, della sua reincarnazione. Spesso si domanda: perché l'essere umano non sa nulla delle proprie esperienze che si trovano al di là della nascita e della morte? Ma non si dovrebbe domandare così. Si dovrebbe piuttosto chiedere: come si giunge a tale sapere? Nella corretta meditazione si apre la via. Attraverso di essa rivive il ricordo di esperienze che si trovano al di là della nascita e della morte. Ognuno può acquisire questo sapere; in ciascuno si trovano le facoltà per conoscere personalmente, per vedere personalmente ciò che insegnano la vera mistica, la scienza dello spirito, l'antroposofia e la gnosi. Occorre soltanto scegliere i mezzi giusti. Soltanto un essere dotato di orecchi e di occhi può percepire suoni e colori. E anche l'occhio non può percepire nulla se manca la luce che rende visibili le cose. Nella scienza occulta vengono dati i mezzi per sviluppare gli orecchi e gli occhi spirituali e per accendere la luce spirituale. I mezzi della disciplina spirituale possono essere indicati in tre gradi: 1. La preparazione. Essa sviluppa i sensi spirituali. 2. L'illuminazione. Essa accende la luce spirituale. 3. L'iniziazione. Essa apre il rapporto con le entità superiori dello spirito.

## **Note**

- [1] Una presentazione d'insieme del «sentiero della conoscenza» si trova nell'ultima sezione della mia «Teosofia. Introduzione alla conoscenza sovrasensibile del mondo e al destino dell'uomo», che sta ora uscendo nella 19<sup>a</sup> edizione (Der kommende Tag, Stoccarda). Qui devono essere indicati nei particolari alcuni aspetti pratici.